



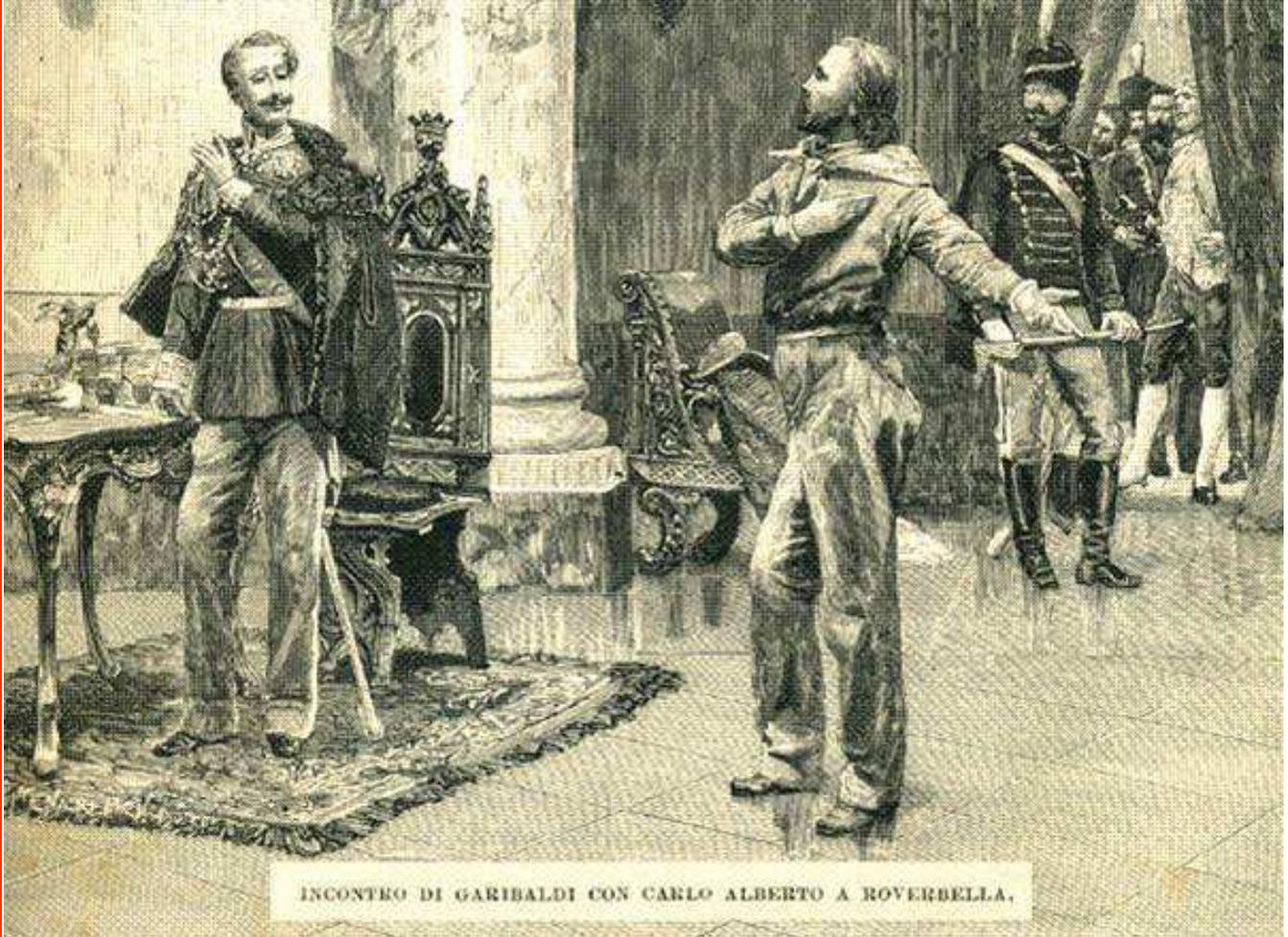
LA CAMICIA ROSSA

NUMERO 1
Dicembre
2007
Stampato in
proprio

www.museomentana.it

DALLA SVIZZERA ALLA DIFESA DI ROMA, 1848-49

Mario Laurini

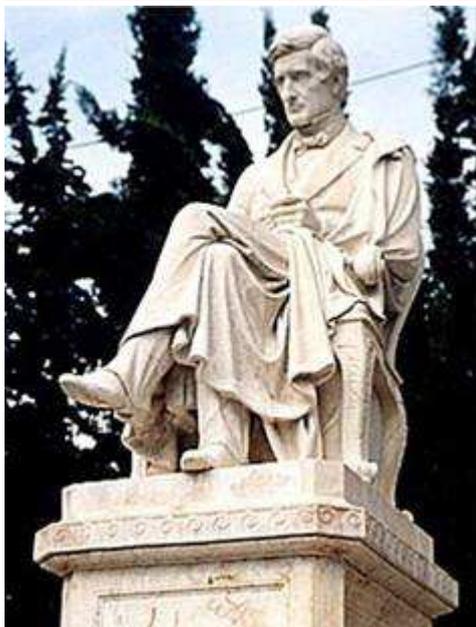


Nonostante la fine della guerra tra il Piemonte e l'Austria, i fermenti popolari e la voglia di libertà diffusi in Italia nel 1848 non erano cessati. Dopo la riconsegna all'Austria di Venezia, prevista nell'art. 4 dell'armistizio Salasco, i cittadini di questa città si armarono per resistere ancora contro il ritorno dell'oppressione. Gli Austriaci erano ritornati, occupandoli militarmente nei ducati di Parma e di Modena. Bologna, che si trovava nell'immediata possibilità di essere invasa, si armò anch'essa e li respinse, ricacciandoli fuori dagli Stati della Chiesa. In Toscana Leopoldo II che si manteneva ancora sul trono grazie all'aiuto austriaco, dapprima costituì un governo democratico, poi, spaventatissimo, davanti alle agitazioni popolari fuggì, e in Toscana, il 21 febbraio del 1849, fu proclamata la Repubblica. In Roma, dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi, scoppiò la rivoluzione e Pio IX fuggì a Gaeta il 25 novembre del 1848. L'Assemblea Costituente, subito formata, dichiarò decaduto il Potere temporale dei Papi e la costituzione di una Repubblica Romana. In Si-

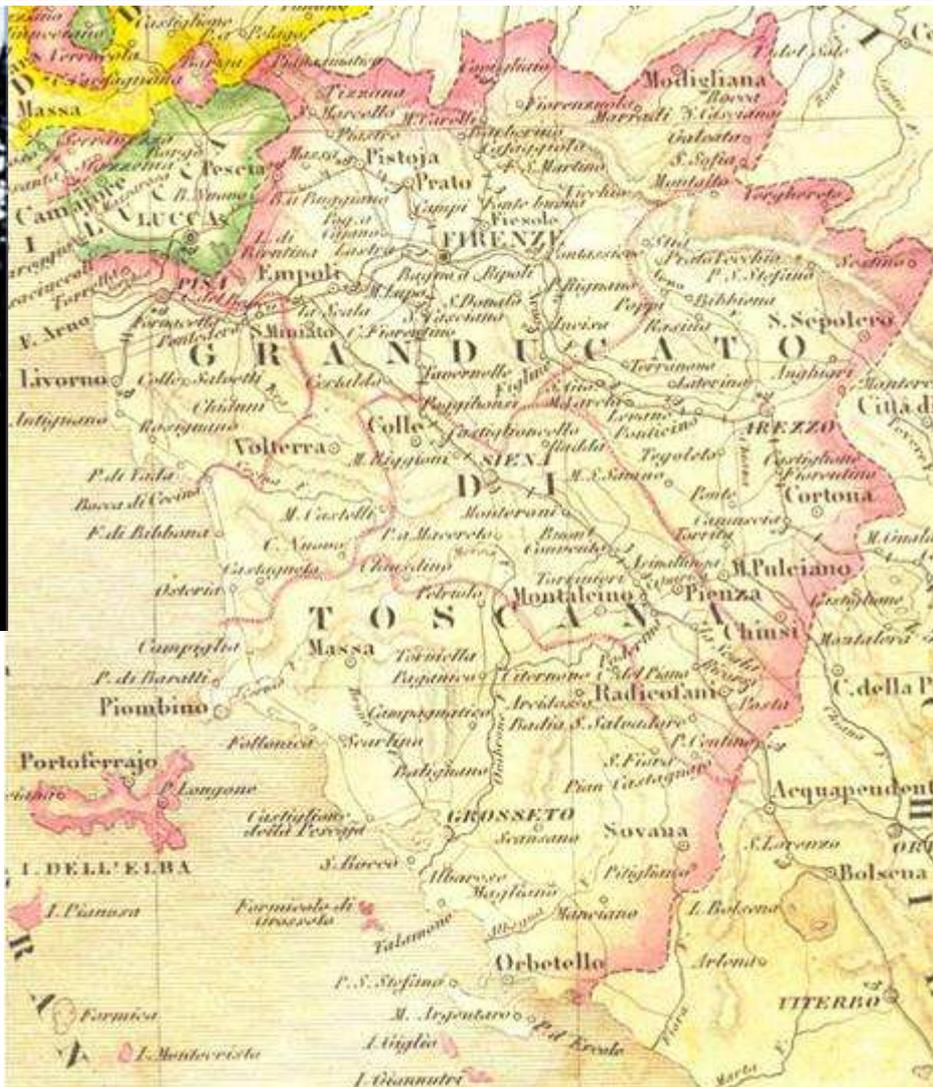
culia, falliti i moti calabresi, i patrioti combattevano furiosamente contro l'assolutismo Borbonico e contro le truppe napoletane d'occupazione.

Gioberti che era convinto della necessità di riprendere la guerra contro l'Austria, in Piemonte, venne nominato Presidente del Consiglio in data 16 dicembre 1848.

Garibaldi che era stato costretto a riparare in Svizzera, si trovava a Lugano, costretto a letto dalla ripresa delle sue febbri malariche. Un colonnello dell'esercito federale svizzero, di propria iniziativa, seppure a titolo personale, gli fece la proposta di ricevere aiuti per riprendere la lotta in Lombardia. Non dimentichiamo che nel 1848, il Cattaneo e Mazzini, ma soprattutto il Cattaneo, avevano ventilato l'ipotesi di far passare Milano ed il suo territorio sotto la Confederazione Svizzera. Garibaldi, attraverso il Medici, portò a conoscenza dello Stato Maggiore di Mazzini quanto gli era stato proposto ricevendo però una fredda accoglienza, tanto che si decise, con alcuni compagni, a riparare in Francia da dove, passati i confini sabaudi, si recò a



Monumento a Pellegrino Rossi a Carrara



Nizza nella propria casa per meglio curarsi. Nonostante i feroci attacchi politici che lo stesso Garibaldi aveva indirizzato a Carlo Alberto, alla fine dei combattimenti, nessuno si oppose al rientro nella sua città, anzi il Governo piemontese gli fece sapere, in data 18 settembre, che: “Al caso emergente il Governo del Re potrà valersi della spada di Garibaldi a beneficio della causa a cui si dedicò”.

Rimessosi dalla sua malattia, il Garibaldi si recò a Genova ivi chiamato dal “Circolo Italiano” per contribuire ad organizzare un Corpo di Volontari al fine di riprendere la lotta in Lombardia. Dopo pochi giorni una delegazione siciliana lo contattò per invitarlo a combattere nell’isola ed egli, convinto della bontà della cosa, insieme ad altri 72 compagni si imbarcò per la Sicilia su un vapore francese. Forte fu la delusione di Mazzini e del Mameli, che, soprattutto deluso il primo, avrebbero voluto alle proprie dirette dipendenze Garibaldi pur senza dargli nessun personale spazio di manovra.

Fatto scalo a Livorno, la popolazione locale, convinse Garibaldi a non proseguire subito il viaggio, ma a sbarcare per costituire una più grande colonna che, ingrossata da volontari Livornesi e da volontari trovati lungo il cammino, si sarebbe diretta in Sicilia.

Per Garibaldi questa proposta si rivelò una cocente delusione, infatti fu ben presto chiaro che il Governo Toscano era tiepido e via via contrario all’idea, tanto da rispondere in modo evasivo alle richieste dei livornesi. Il 29 ottobre Mazzini inviò con il Medici una colonna di 200 uomini in Lombardia, ma questa non trovò alcun seguito in una popolazione troppo provata dalle terribili rappresaglie austriache ed il Medici fu costretto a ripassare il confine. Altri tentativi mazziniani finirono sempre nello stesso

modo. Il 3 novembre Garibaldi ruppe gli indugi e si recò a Firenze per contattare il Governo Toscano e soprattutto il Guerrazzi ma, compresa l’inutilità degli sforzi, decise di raggiungere Ravenna per imbarcarsi poi per Venezia. Il Governo Toscano, sollevato alla notizia della partenza di Garibaldi con i suoi, promise perfino aiuti che poi si guardò bene dal fornire. Marciando verso Bologna, i Garibaldini trovarono l’Appennino fortemente innevato e, di conseguenza, soffrirono freddo e fame visto che erano vestiti di sola tela e solo l’aiuto di pochi patrioti riuscì un po’ a mitigare le sofferenze di questi veri eroi.

Giunti quasi al confine Pontificio, all’osteria delle Filigare a pochi passi dal ponte che segnava il vero confine, Garibaldi trovò un reparto di ben 400 svizzeri mandato a sbarrargli il passo. Impensabile era riattraversare l’Appennino per tornare indietro e pazzesco attaccar battaglia in quelle misere condizioni. Fortunatamente i Bolognesi furono informati di quello che stava accadendo, tanto che la popolazione si rivoltò in modo molto violento e le autorità furono costrette ad accettare che Garibaldi si recasse a Bologna per raggiungere un accordo che consentisse ai volontari il passaggio verso Ravenna.

Continua nel prossimo numero

CIRCOLARE D' URGENZA

AI GIUDICENTI E PARROCHI DEL COMPARTIMENTO SANESE

D' ordine del superiore Governo vi comunichiamo le seguenti notizie ufficiali ed Istruzioni alle quali dovete uniformarvi sotto la vostra personale responsabilità.

Il Generale De Laugier Traditore della Patria erasi fatto Antesignano di una Ribellione.

Sotto mendicati pretesti aveva tentato di subornare i Soldati Toscani per determinarli a combattere contro le nostre Libertà.

Ma la sua perfidia andò vota di effetto perocchè le Popolazioni sollevatesi in massa costringevano il nuovo Malatesta Baglioni ad una fuga vergognosa.

Iddio protegge sempre la santa ragione dei Popoli.

Informato di questi fatti il Popolo di Firenze convenuto numerosissimo sulla Piazza della Signoria decretò

De Laugier traditore della Patria e fuori della Legge.

Leopoldo d'Austria decaduto dal Trono di Toscana.

Il Governo Repubblicano, e la unione della Toscana con Roma.

Proclamando peraltro la Repubblica il Popolo di Firenze dichiarò di dovere attendere la definitiva sanzione della medesima dalla Assemblea Costituente, che sarà convocata nel 15. Marzo 1849. rilasciando frattanto in pieno potere il Governo provvisorio.

Dichiarò finalmente la *Patria in pericolo* chiamando tutti i buoni cittadini sotto le armi per difendere lo ordine pubblico, le vite e le proprietà dei Cittadini.

Vi comunichiamo ancora come notizia *Ufficiale*

1. Avere il Piemonte dichiarato di non volere intervenire in Toscana contro i suoi fratelli, autorizzando il Governatore di Livorno a pubblicare colle stampe questa notizia.

2. Avere il Governo Inglese palesata la più manifesta disapprovazione per il contegno tenuto da Leopoldo di Austria ed aver dichiarato di *PROTEGGERE LA LIBERTÀ* della Toscana quando anche si dichiarasse Repubblica, purchè lo ordine e le proprietà si mantengano e si rispettino.

Di mandato del superiore Governo pertanto voi Parrochi e Giudicenti siete richiamati sotto la vostra responsabilità a pubblicare le suddette faustissime notizie dai pulpiti delle Chiese, e nelle Piazze con dimostrazione di gioia popolare, con suono di Campane, Tamburi e Bande.

Quei Parrochi che immediatamente ricevuta la presente circolare non convocheranno il Popolo in Chiesa con solennissimo invito, che non pubblicheranno i suddetti avvenimenti nel Tempio di Dio saranno destituiti e tradotti nelle pubbliche carceri della Capitale.

Nella stessa pena incorreranno i Giudicenti i quali non cooperassero con tutta la energia a rendere pubblici con la velocità del fulmine gli avvenimenti medesimi, e a ridestare nel popolo il sacro fuoco della libertà.

Noi peraltro con fidente animo ci auguriamo, che voi Parrochi e Giudicenti onorevoli raddoppiando questa volta lo zelo vostro salverete la Patria.

Viva la Libertà, viva la Indipendenza Italiana.

Salute e fratellanza.

Dalla Prefettura di Siena li 20 febbrajo 1849.



Dott. F. VANNETTI PREFETTO INT.^o
FERDINANDO BONICHI *Primo Consig.*
DEMETRIO CIOFI *Secondo Consig.*

MUSEO NAZIONALE DELLA CAMPAGNA DELL'AGRO ROMANO PER LA LIBERAZIONE DI ROMA (1867)

Francesco Guidotti



La Società dei Reduci delle Patrie Battaglie “Giuseppe Garibaldi” (suo fondatore) realizzò il Museo nel 1905 in memoria dei volontari garibaldini caduti per la libertà di Roma.

Il progetto è dell'architetto Giulio De Angelis. Lo stile architettonico richiama un tempio della Grecia classica riallacciandosi al paragone fatto da Garibaldi tra il sacrificio dei Fratelli Cairoli a Villa Glori nell'ottobre 1867 a quello di Leonida alle Termopili. All'inaugurazione, tra gli altri, una delegazione di parlamentari francesi a Roma per inaugurare un monumento a Victor Hugo, il Museo, nel 2005, anno centenario, è stato ampliato dal Comune di Mentana con una nuova sala nell'attigua palazzina adibita a scuola negli anni 30.

Il complesso è gemellato con il Museo storico-militare di Antrodoto (RI), Comune testimone della prima battaglia del Risorgimento Italiano nel 1821 con Guglielmo Pepe.

Il complesso storico in Comune di Mentana raccoglie divise, armi, quadri, foto d'epoca, donate dai familiari per testamento dei Volontari arricchire da donazioni ed acquisizioni da parte della Direzione toccando un arco di tempo che va dal periodo garibaldino legato alla presenza del Generale in America Latina alla Repubblica Romana, Guerre d'Indipendenza, Campagna del 1867, Presa di Roma, 1870, Guerra 1915/18.

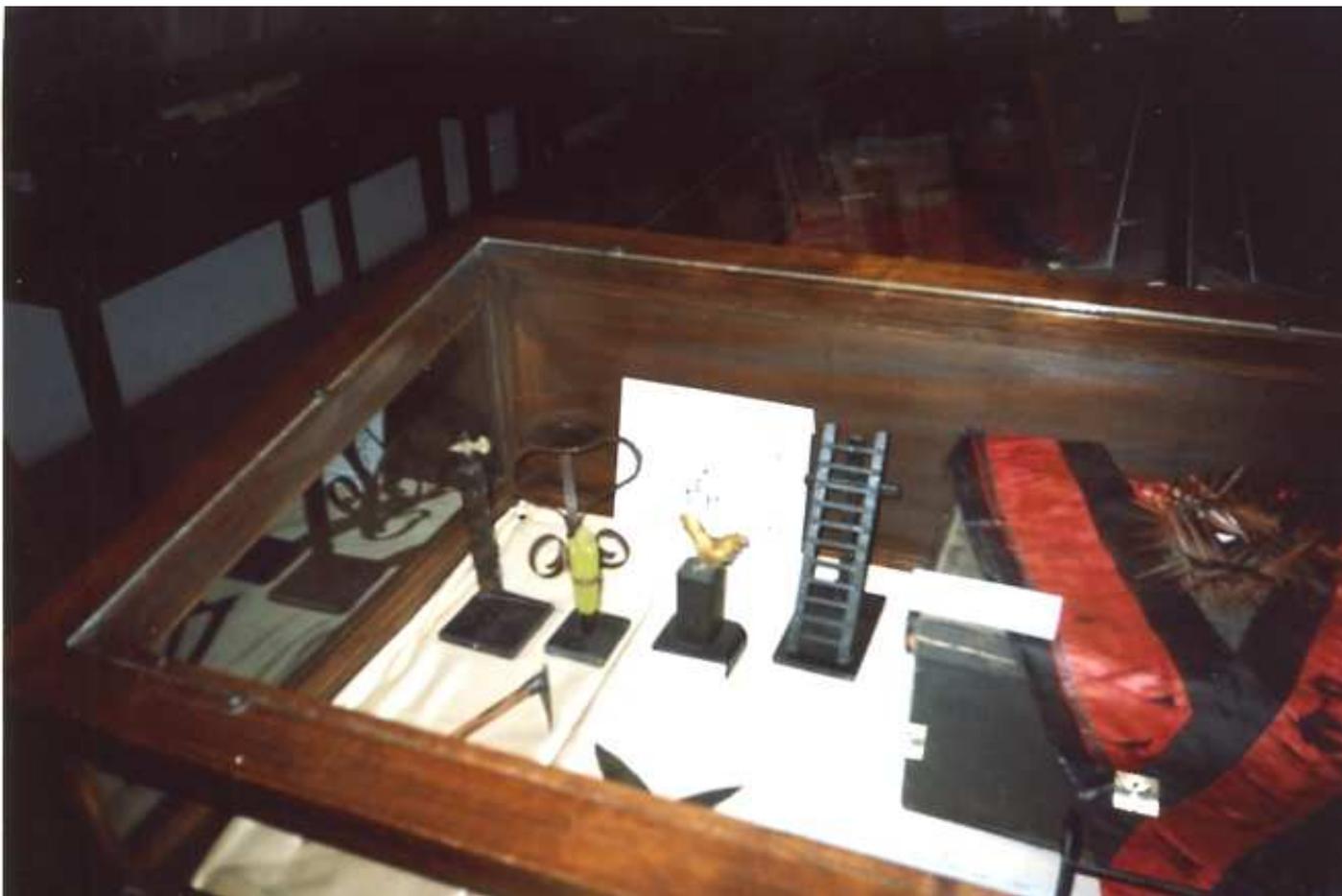
La Campagna dell'Agro Romano,

conclusa con le battaglie di Monterotondo e Mentana è riconosciuta come Nazionale con Legge 431 del 10 dicembre 1899. Il R.D. numero 3 del 4 gennaio 1900 concesse a coloro che avevano partecipato alla Campagna del 1867 la “Medaglia Commemorativa delle guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia” (R.D. 4 marzo 1865) con l'aggiunta di una fascetta corrispondente all'anno 1867. Il Museo è attiguo all'Ara-Ossario, Monumento Nazionale, con all'interno i resti dei trecento caduti nella campagna del 1867.



GIUSEPPE GARIBALDI E LA MASSONERIA

Francesco Guidotti



L'accostamento tra Giuseppe Garibaldi e la Massoneria avviene in America nel 1844 a Montevideo nella Loggia "Amici della Patria" dipendente dal Grande Oriente di Francia.

La scelta racchiude una valutazione legata all'aiuto che ne poteva venire al Generale per completare l'Unità d'Italia. E infatti, già dalla spedizione dei Mille, Garibaldi riceve le due navi dirette in Sicilia grazie ad un Massone, Fouche, Direttore della Compagnia di Navigazione genovese Ribattino. Anche in Sicilia la Massoneria locale prepara il terreno per l'invio di Volontari italiani favorendo la spedizione.

Il Grande Oriente, dal canto suo, favorisce l'Unità Nazionale per organizzare e rafforzare le sue fila in modo unitario. A Torino l'1 gennaio 1862 si tiene la prima Assemblea Costituente del Grande Oriente d'Italia.

Garibaldi che ottiene in Sicilia l'alto grado di Gran Maestro, sa di poter contare sul sodalizio per togliere Roma al potere temporale. È nota infatti la contrapposizione tra Papato e Massoneria. La Giunta di Firenze offre al Generale la carica di Gran Maestro d'Italia nel maggio 1864.

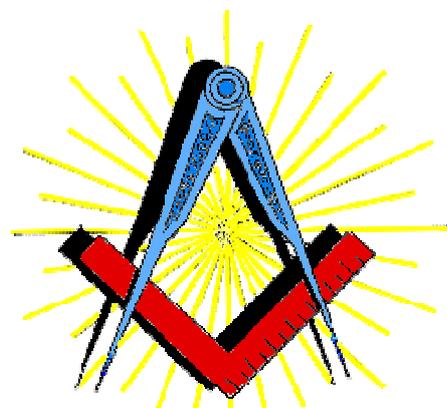
Garibaldi accetta e nomina suo delegato l'Onorevole Antonio Mordini. Ma alle prime avvisaglie di contrasti per il trasferimento della Capitale da Torino a Roma, Giuseppe Garibaldi si ritira.

Prova evidente dello scopo primario della sua adesione. Nel 1865 viene eletto Gran Maestro Onorario. Numerosi sono i suoi appelli all'unità delle Logge nell'interesse nazionale. Anche da Castelletti (Firenze) il 17 giugno 1867, alla vigilia della Campagna dell'Agro Romano, lancia un suo monito alla fratellanza. Al momento dell'arresto di Giuseppe Garibaldi il 25 settembre, il Gran Maestro Frappoli diffonde un proclama per la liberazione del Generale, favorisce moti popolari e raccolta di firme. Costante è l'appoggio del Grande Oriente alla Campagna dell'Agro Romano. Ne sono testimoni i tanti cimeli della Massoneria nel Museo di Mentana.

La Massoneria è presente con un'intera vetrina, numerose corone d'alloro in metallo e le fasce nella vetrina grande all'ingresso. Le visite dei Gran Maestri si succedettero tra il 1880 ed il 1920 all'Ossario, custode dei trecento caduti (tra i quali molti massoni) nella Campagna dell'A-

gro Romano. Successivamente con le persecuzioni del fascismo le visite si diradarono.

Il 21 ottobre 2007 è tornata in visita, nel 140° anniversario della Campagna del 1867, la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù con il Gran Maestro Luigi Donnesin.



“I CACCIATORI DELLE ALPI” DI LUIGI MERCANTINI

Volontario ho abbandonato
la mia casa e il mio amor;
Or che son di qua passato
Son dell’Alpi cacciator.

La mia madre, poveretta,
Al confin mi accompagnò:
ma di là restò soletta,
E di là mi salutò.
Volontario ecc...

E m disse: “Addio figliolo,
La tua madre non scordar,
ma finché ne resta un solo
A tua madre non tornar”.
Volontario ecc...

Madre mia, te l’ho giurato
Per la Patria vo a morir.
S’io t’avrò disonorato,
Più tuo figlio non mi dir.
Volontario ecc...

Ma il mio amor passò la riva
E mi fece inginocchiar:
“...Sarò tua persin ch’io viva,
ma anche a me l’hai da giurar”.

Volontario ecc...

Io lo giuro a te, mio amore,
Per la Patria vo a morir;
S’io ritorno senza onore,
Traditore m’hai da dir.
Volontario ecc...

E un bel giovine gagliardo
Incontrai sul mio cammin:
Io gli chiesi: “Sei Lombardo?”
“No, rispose, Cadornin”.
Volontario ecc...

“Delle miglia hai fatto assai,
Cadornino, a venir qui”.
“Più d’un mese camminai
Tra le nevi notte e dì”.
Volontario ecc...

Uno, due, tre, quattro, oh quanti!
Dite amici, ove si va?
“Modenesi tutti quanti
Per combatter siamo qua”.
Volontario ecc...

“Viva Italia! E voi chi siete?”

“Siam di Parma”. “E voi laggiù?”
“Viva Italia! Oh nol sapete?
Siam Toscana gioventù!”
Volontario ecc...

Ve’ costui che arriva in fretta,
E d’armati a un fiero stuol;
Olà, amico dinne, aspetta,
Tu chi sei? “Son Romagnol”.
Volontario ecc...

E quell’altro più lontano
Che sì ratto muove il piè?
“Messaggero Siciliano
Vengo a dir ch’è morto il Re”.
Volontario ecc...

Cacciatori, spunta il giorno
Già la belva si mostrò,
Cacciatori, squilla il corno
Già la caccia incominciò.
Volontario ecc...

Tratta da
“Canti del Risorgimento Italiano”

I CACCIATORI DELLE ALPI

I Cacciatori delle Alpi nacquero come brigata dei volontari accorsi in Piemonte per partecipare, sotto le bandiere del Re di Sardegna, alla seconda guerra di indipendenza italiana. I volontari combatterono una vittoriosa campagna di liberazione nella Lombardia settentrionale sotto il Comando di Giuseppe Garibaldi. Essi erano per la maggior parte fuoriusciti del Lombardo-Veneto e del Trentino, ma giunsero ad arruolarsi i coraggiosi di tutta l’Italia. A dire il vero, la costituzione di questo piccolo esercito di volontari era espressamente vietata dalla convenzione del dicembre 1858 stabilita tra la Francia di Napoleone III ed i Sardo-Piemontesi di Vittorio Emanuele II, ma il Cavour, vecchia volpe, riuscì a superare l’empezzo modificando il regolamento e la legge istitutiva della Guardia Nazionale, infatti, con l’escamotage di formare una nuova unità della medesima,



chiamata corpo dei Cacciatori della Stura in forza del Regio Decreto del 17 Marzo 1859, si ottenne di non violare il trattato da un punto di vista della forma e si poterono così utilizzare questi volontari preziosi in vista di una futura guerra con l’Austria. Napoleone III dovette o tollerare o far finta di non vedere in quanto all’inizio i volontari, formalmente, dipendevano dal Ministero dell’Interno e non da quello della Guerra. Il 20 febbraio si costituì a Cuneo un primo deposito ed appena un mese dopo se ne costi-

tui un secondo a Savigliano. Ambedue furono messi sotto comando di ufficiali di provata fede garibaldina quali il Cosenz, il Medici e Nicola Arduino di Diano Marina (quest’ultimo fu anche fra i fondatori della Società di Tiro a Segno). Garibaldi ne assunse il comando in data 17 marzo. L’ordinamento di coloro che assunsero poi il nome di Cacciatori delle Alpi fu affidato al Generale Cialdini e la loro istruzione militare ad ufficiali dei Bersaglieri. Quando l’Austria dichiarò guerra al Piemonte in data 24 aprile, i Cacciatori delle Alpi avevano una forza di due reggimenti e disponevano di una compagnia di guide a cavallo e di un piccolo drappello di Carabinieri Genovesi. I Reggimenti non superavano il numero di 1000 uomini ciascuno, privi di cavalleria ed artiglieria, ma contavano su un notevole spirito combattivo, vestivano l’uniforme pie-



1859 CACCIATORE DELLE ALPI

montese ed erano guidati da esperti ufficiali reduci della prima guerra d'indipendenza.

Durante il corso dei combattimenti fu formato un terzo reggimento che raggiunse Garibaldi l'8 di Maggio ed un quarto reggimento su quattro battaglioni, prese vita, inizialmente chiamato "Cacciatori degli Appennini", e che verrà uniformato nel nome agli altri e raggiungerà Garibaldi solo l'8 di luglio a ridosso dell'Armistizio di Villafranca, firmato poi l'11 luglio. Il 21 giugno si era cominciato a formare un battaglione di giovanissimi organizzato su tre compagnie ed a fine mese un quinto reggimento che, però, non farà in tempo a partecipare alla guerra ormai terminata.

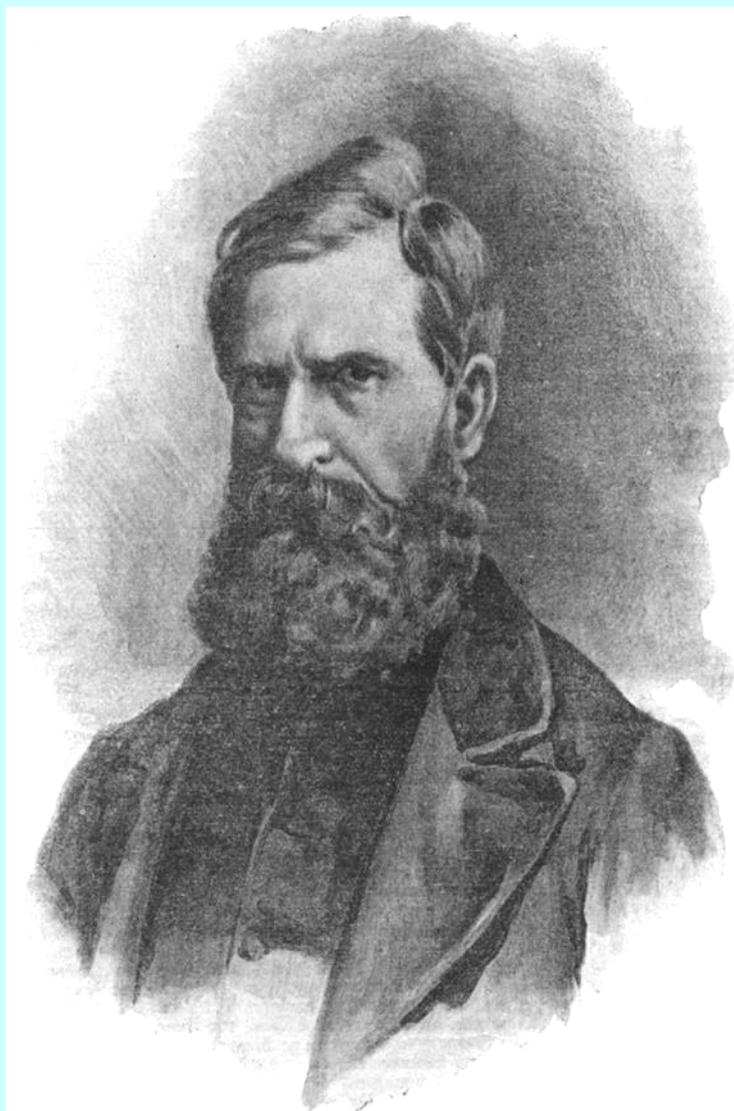
Proprio l'arruolamento di questi volontari, costituito per lo più da fuoriusciti, fu preso a pretesto dall'Austria per dichiarare guerra al Piemonte il 24 aprile del 1859, ma Vittorio Emanuele II ed il Cavour non aspettavano altro...

Continua nel prossimo numero



UN MONUMENTO AD UN ILLUSTRE GARIBALDINO: NICOLA FABRIZI

Mario Laurini



Un monumento all'intero ed illustre patriota Nicola Fabrizi, morto a Roma nel 1885, è stato realizzato a Modena ed inaugurato il 3 febbraio 1896, 11 anni dopo la sua morte. Il monumento è costituito da una statua di bronzo e da un basamento in granito ai cui lati sono leggibili due bassorilievi, essi pure in bronzo, che rappresentano l'uno Nicola Fabrizi in carcere e l'altro un fatto di Mentana. Gli stemmi di Modena e Roma sono scolpiti nel granito. La statua rappresenta il patriota che sorge in piedi nella sua imponente figura. L'altezza di tutto il monumento raggiunge gli 11 metri ed il suo autore fu Gianbattista Francesco Fasce di Roma che riuscì vincitore di un pubblico concorso. La città di Modena colse l'occasione dell'anniversario della sua rivoluzione del 1831 nella quale il Fabrizi brillò per ardimento con i suoi fratelli e con Ciro Menotti.

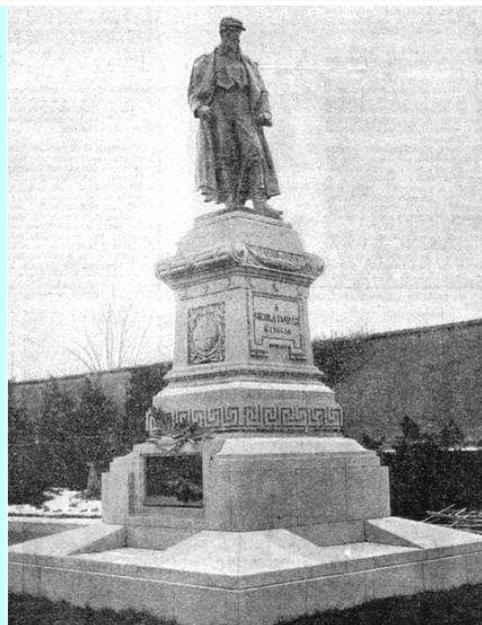
L'inaugurazione fu seguita da un grande concorso di associazioni e la statua fu scoperta al suono di inni patriottici e salutata dal lancio di cinquecento colombe. I garibaldini in camicia rossa deposero corone sulle basi del monumento mentre l'entusiasmo dei presenti arrivò all'indescrivibile.

Il ministro Barazzuoli, in rappresentanza del Governo, al posto di Francesco Crispi, ricordò che il Fabrizi sconsigliò saggiamente tutte le audacie più pericolose come la spedizione Bandiera e l'Aspromonte aggiungendo quanto segue: *"Qualche anno fa, attraversando la Moravia, volli salire a quel funereo Spielberg, che per tanti anni racchiuse in quelle sue tombe viventi tesori d'ingegno, di virtù, di patriottismo italiano. Visitai a testa nuda quelle mura orrende dove soffrirono così a lungo con altri genero-*

si Silvio Pellico, Maroncelli, Oroboni, Confalonieri; toccai con ribrezzo religioso le catene che avevano martoriato i corpi di uomini rei soltanto di aver amato la patria ed uscendo con l'animo oppresso dicevo fra me: ah se quelli che oggi in Italia scherzano con il fuoco venissero qui, comprenderebbero che cosa è costato di lacrime e di martiri il fare questa nostra patria e che delitto sarebbe il metterne in pericolo con ideali inopportuni e con dottrine dissolventi le sorti a così caro prezzo conquistate!"

All'Onorevole Barazzuoli rispose il Sindaco Malmusi.

L'imponente corteo delle associazioni, composto da 60 bandiere e cinque bande, si recò poi ad inaugurare una lapide posta sulla casa di **Ciro Menotti** e portante il nome dei patrioti arrestati nella notte del 3 febbraio 1831. Fra quei nomi c'era anche quello di **Nicola Fabrizi**, onore all'eroe! Egli cospirò prima nella Carboneria, poi nella Giovine Italia e sempre e comunque combatté per l'unità italiana nel '31 in Romagna, nel '33 in Savoia, nel '48 a Palermo, poi a Venezia, poi nel '49 a Velletri e sulle mura di Roma. Nel 1861 fu in Sicilia con Garibaldi, poi ancora con Garibaldi sulle balze del Trentino, poi ancora, nel 1867 a Mentana dove chiuse gloriosamente la sua vita di soldato.



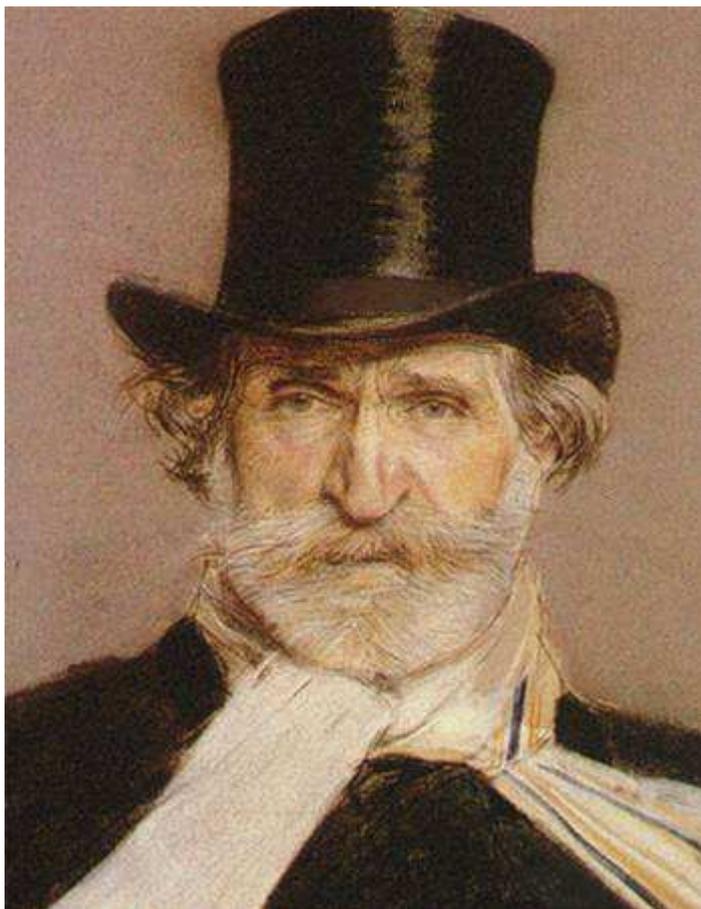
PASSAGGIO DI GARIBALDI IN TOSCANA

Come detto nel numero precedente Garibaldi passò diverse volte in Toscana e del suo passaggio si trova traccia anche nel fondo R. Poste dell'Archivio di Siena.

Il 22 luglio 1849, la Soprintendenza Generale delle Poste scrive alla Direzione di Siena: *"Sapendo che Montepulciano è occupato da una banda del Garibaldi, e che lo stradale fra codesta e quella Città è infestato dal altre bande del medesimo, non dubito che S.V. Ill.ma non avrà proceduto e procederà colla dovuta prudenza nel fare le spedizioni ordinarie e straordinarie per quelle parti, dando agli incaricati del trasporto dei dispacci, e ai diversi Titolari quelle istruzioni che crederà più convenienti alle circostanze. Specialmente richiami la sua attenzione sulla spedizione delle corrispondenze ufficiali, politiche o militari, che potrebbero correr pericolo di essere intercettate; e riguardo ai provvedimenti da prendersi in proposito, la invito ad interessarsela con desta Autorità Politica e Militare. Il piego di codesto Ufficio del 20 corrente, come ella avrà già potuto sapere dal Nispi, fu a Montepulciano visitato per ordine del Garibaldi, e furono aperte le lettere delle quali ad ogni buon fine ed effetto, le trasmetto la nota."* Il nominato Nispi era il R. Distributore di San Quirico, di lui però non ho rintracciato alcuna comunicazione. Le preoccupazioni del Soprintendente erano tutt'altro che ingiustificate, come dimostra un rapporto della Prefettura di Siena *"sul fatto accaduto Domenica scorsa 22 corrente"*, spedito al Direttore della Posta il 28 luglio. Da esso risulta come dall'Ufficio Postale di Siena fosse stato ordinato *"un cavallo con Postiglione per spedirsi ad Arezzo con un plico"*, preavvisando l'incaricato, **Alessandro Landi**, del pericolo di incontrare *"gli armigeri di Garibaldi"*. Giunto a Palazzolo, l'oste gli consigliò una strada traversa che conduce all'Olmo e gli dette anche una guida per un certo tratto di strada, ma arrivato all'Olmo *"circa le ore 10 di sera,*

all'improvviso si sentì dire "chi va là" e si trovò in mezzo ad una cinquantina di armati con il grosso della colonna lì presso, e subito li fu levato il cavallo e il plico diretto alla Posta di Arezzo". Il Landi fu messo in mezzo alla colonna "...dicendogli di volerlo fucilare", ma il Martedì notte riuscì a fuggire "...lasciando cavallo e cappotto, e a forza di cadute saltar balze, li riuscì di ricoverarsi in una casa di un contadino, che il di lui potere si nomina San Firenze, che li fu dato ospitalità e quindi si portò ad Arezzo." Certamente la riferita minaccia di volerlo fucilare, se veramente vi fu, venne fatta solo per intimorirlo o per ridere alle sue spalle, ma è certo che il povero Landi si prese una bella paura, e più tardi ricevette un indennizzo. Infatti, il 4 settembre la Soprintendenza ordina alla Direzione di Siena che *".....sia corrisposta al Postiere di Siena la somma di zecchini 25 a compenso del di lui cavallo bardato che rimase in mano alle bande di Garibaldi la sera del 22 Luglio corr. E al Postiglione Alessandro Landi pel pericolo corso e pastroano perduto in quella circostanza siano dati quattro zecchini"* Risulta che il cavallo fosse di proprietà del Postiere **David Magioni** di Radicofani, che mandò al Direttore una lettera di ringraziamento. C'è poi una lettera, in data 23 luglio 1849, del R. Distributore di Radicofani, **Luigi Barsanti**: *"Mi faccio un dovere render conto a S.V. Ill.ma che atteso le circostanze di essere entrato in Toscana il gen. Garibaldi con una sua colonna, e che trovavansi in questi pressi, e tale notizie mi giunse il Venerdì 20 corrente ove io mi trovavo in permesso a Pisa; dietro ciò mi decisi il Sabato portarmi alla Capitale per quindi fare ritorno al mio posto prima del tempo statomi prefisso."* Così il *"pericolo Garibaldi"* dette modo a un modesto impiegato postale di dimostrare il suo zelo e il suo attaccamento all'incarico ricoperto.

IL SENTIMENTO DI PATRIA NELLE OPERE DI GIUSEPPE VERDI



Nelle opere verdiane traspare un sentimento di forza e commozione, ma egli sa scendere con una dolcezza massima fino ad una melodia che si innalza sempre più bella per purezza ed ampiezza. Attraverso la sua opera, nel coro del Nabucco ci fa veramente vedere un popolo piangente che non canta più carmi dediti a Dio ed alla Patria ma che mormora dolorante in terra straniera *“O mia Patria, si bella e perduta”*. Egli sa trasformare se stesso e la sua musica nell’interpretazione del dolore, tanto che gli Italiani riconobbero se stessi nel dolore degli Ebrei prigionieri. La Patria degli Ebrei divenne nell’immaginario collettivo la Grande Patria Italiana. Se il Giusti confessa nella poesia *“Sant’Ambrogio”* che tanta fu la commozione nell’ascoltare il Coro dei Lombardi seppur cantato da truppe straniere che avrebbe voluto e potuto abbracciare un caporale dell’Imperiale e Regio esercito austriaco, ricordiamo che anche molti ufficiali austriaci, assistendo il 9 marzo 1842 alla rappresentazione della prima del Nabucco, rimasero tanto commossi da battere le mani al Maestro insieme agli Italiani. Potenza delle parole e della musica!

Questo non avvenne più, un anno dopo nel 1843 quando venne data alle scene l’opera *“I Lombardi”*. Contro quest’opera si adoperò tutta potenza della censura ecclesiastica ed austriacante. Ma, da allora, il nome di Verdi divenne un simbolo per i patrioti Italiani tanto che anni dopo per gli Italiani gridare *“Viva Verdi”* significava gridare

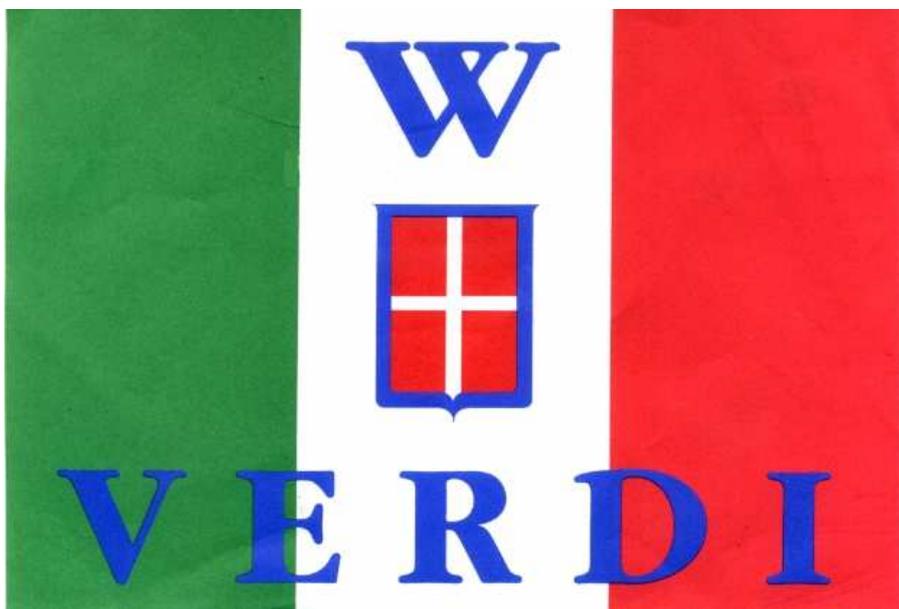
ben altro nome *“Viva Vittorio Emanuele Re d’Italia”*.

Il magnifico coro, ricantato in tutta la penisola *“O Signore, dal tetto natio...”* seppe destare il più grande entusiasmo. I cori del Nabucco e dei Lombardi, divenuti popolarissimi, vivono ancora destando in noi il più puro amore di Patria, non meno di quanto lo provarono i nostri avi.

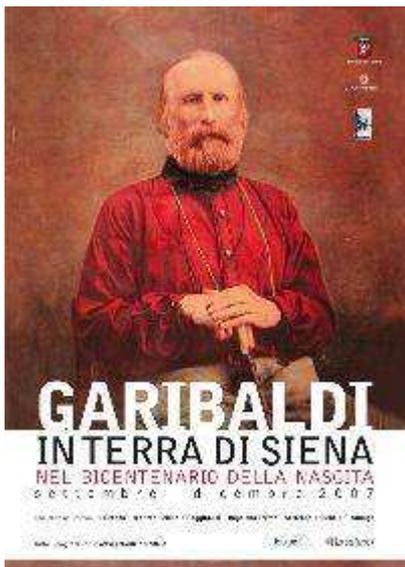
Il Verdi, indubbiamente seppe interpretare in forma musicale tutti i più intimi sentimenti di un popolo! Chi può disconoscere in modo razionale l’effetto che questa musica causò nei cuori degli Italiani di allora?

Il significato del canto scende profondamente nel cuore e sa condurre fino all’infinito dell’anima. I cori popolari dell’Ernani con *“Si ridesti il Leon di Castiglia”* facevano saltare su dalle poltrone gli spettatori dei teatri e le bandiere tricolori invadevano i palcoscenici mentre le coccarde tricolori venivano lanciate dai palchi alle platee e viceversa, era la febbre ed il delirio che preannunciava la stagione di libertà del 1848. Tutti si levavano in piedi, si agitavano i fazzoletti ed un fragoroso applauso accoglieva l’invocazione *“Cara Patria già Madre e Regina di possenti e magnifici figli”* mentre tutti i tirannelli d’Italia, messi sull’avviso, vigilavano, minacciavano e vietavano. Nel 1849 arriva la rivoluzione e, durante la Repubblica Romana, al teatro Argentina viene rappresentata *“La battaglia di Legnano”* un soggetto gonfio di gloriosi ricordi italiani. L’opera, composta in pochi giorni, generò un delirio nei cuori italiani e gli spettatori non finivano più di gridare *“Viva Verdi, Viva l’Italia”*. E così nacque l’epopea di un Verdi che sicuramente è il musicista della rivoluzione e dell’unità nazionale.

Mario Laurini



GARIBALDI IN TERRA DI SIENA: COMMEMORAZIONI 2007



Si è celebrato anche in provincia di Siena il Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi con numerose manifestazioni che, a partire dal mese di settembre, hanno valorizzato la figura dell'Eroe ed hanno ricordato ai più giovani le sue gesta. L'Eroe dei Due Mondi fu a Siena due volte, nel 1849 e nel 1867, suscitando sempre calorose accoglienze da parte della popolazione.

Per lui fu addirittura anticipato il Palio al 15 di agosto del 1867. Fu chiamato in vari Comuni ed ospitato con tutti gli onori fino all'arresto che dovette subire a Sinalunga.

Tutta la Provincia ha partecipato agli eventi programmati. A Rapolano, nelle cui terme Garibaldi soggiornò per circa un mese per rimettersi dalla ferita subita in Aspromonte, il 1 settembre è stata inaugurata una scultura, opera dell'artista Andrea Roggi, dedicata all'Eroe e collocata nella parte storica delle terme a cui è seguito un interessante convegno.

Il Comune di Sinalunga ha promosso un convegno in data 15 settembre ed una mostra su Garibaldi, mentre è stata prevista su "Quaderni Sinalungnesi" una pubblicazione specifica riguardante l'arresto di Garibaldi in questa città. Sempre a Sinalunga, il 23 settembre, è stata scoperta una targa commemorativa a

ricordo del 140° anniversario dell'arresto di Garibaldi nella città che avvenne il 24 settembre 1867 per opera di un Luogotenente dei Carabinieri al comando di una compagnia del 37° Fanteria di stanza ad Orvieto e su ordine del Vice Prefetto di quella città.

Il 20 settembre a Siena nella Sala del Risorgimento del Palazzo Pubblico è stato presentato il volume, curato da Luigi Oliveto "Qui sostò l'Eroe. Garibaldi in terra di Siena". Nello stesso giorno, al teatro dei Rozzi, si è tenuto un concerto di musiche risorgimentali con il soprano Cristina Ferri.

A Montepulciano è stata dedicata a Garibaldi la Piazza di Graciano.

Anche il Comune di Cetona è intervenuto in queste rievocazioni con l'organizzazione di una conferenza, tenutasi il 6 ottobre, dal titolo: "Garibaldi a Cetona e Cetona nell'800".

Il Comune di Sartiano, il 7 ottobre, ha organizzato un itinerario a cavallo sulle tracce di Garibaldi.

Nel mese di novembre a Montepulciano ha riproposto lo spettacolo teatrale di Bruscello "Zelindo il Garibaldino" opera dedicata a Zelindo Ascani che fece parte della Spedizione dei Mille. Sempre a Montepulciano, il Comune, nello scorso mese di novembre, ha bandito concorsi per le scuole superiori per la realizzazione di tesine sulla figura di Garibaldi ed organizzato conferenze. Il Comune di Poggibonsi, il 17 novembre, ha presentato lo spettacolo "Garibaldi", opera di Marco Zannoni, cui lo stesso ha partecipato come attore per la regia di Ugo Chiti.

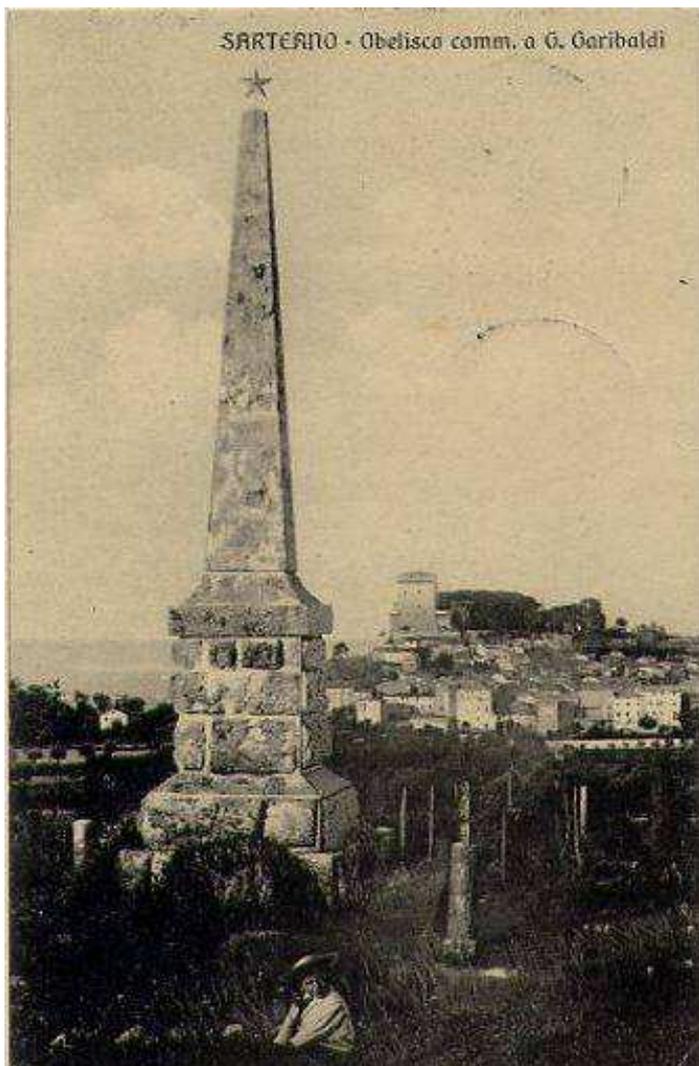
Si sono poi tenuti concerti di bande, fanfare e corali a Sarteano, Cetona, Sinalunga e Rapolano Terme.

Questo è stato il folto programma realizzato nel senese a ricordo di colui che fu uno dei più grandi eroi del nostro Risorgimento Nazionale.



MONUMENTI GARIBALDINI IN ITALIA (I)

Anna Maria Barbaglia



Sarteano ha visto due volte il passaggio del generale Garibaldi in due occasioni: nel 1849 fuggendo da Roma dopo la caduta della Repubblica Romana e nel 1867, l'anno fatidico della battaglia di Mentana.

Sono presenti sul territorio della cittadina in provincia di Siena molte testimonianze di tali passaggi. Nell'Archivio Storico sono presenti documenti cartacei, ma ci sono anche due lapidi mar-

moree, un ritratto sopra le Logge Comunali, una statua al Teatro nel quale parlò proprio nel 1867, ma soprattutto una stele che fu eretta in Località Renaio dove il Generale si accampò con i suoi nel 1849. nell'immagine a lato si può vedere proprio questa stele tratta da una vecchia cartolina.

Si ricorda che tra i volontari della Spedizione dei Mille di Garibaldi c'erano anche Margheri Gerolamo e Meschini Leopoldo entrambi nati a Sarteano.

SARTEANO (SI): SCHEDA STORICA

Anna Maria Barbaglia



Il territorio che si trova nelle immediate vicinanze di Sarteano ci mostra le tracce delle più antiche epoche, caverne neolitiche, tombe italiche, tombe a pozzetto con corredi funebri relativi alla civiltà villanoviana, tombe a camera del periodo ionico-attico. La civiltà etrusca la ritroviamo nella località "Le Tombe" dove sono state portate alla luce tombe a camera ricche di monili d'oro, oggetti che ora si trovano AL Museo Archeologico di Siena, ma si trovano anche resti dell'epoca romana come il sepolcro

delle Tombe con la coppa di Marco Terennio ed i resto di edifici termali. Da un diploma risulta che Federico I Imperatore abbia confermato ai Conti Marenti il possesso della cittadina anche se nel corso dei secoli la roca era contesa da orvietani e senesi. Gli abitanti erano dalla parte di Siena anche quando il Papa Urbano IV nel 1263 concede il possedimento di Sarteano ad Orvieto, ma nel 1265 ritorna sotto Siena. Le sorti della cittadina e del suo castello sono dirette da Orvieto, da Siena e da Perugia.

Nel 1556 il castello e la cittadina furono conquistati da Cosimo de' Medici e nel

1590 il Granduca Ferdinando I li concesse a Eustachio Fanelli ed il Granduca Cosimo II li concesse in modo definitivo a Brandimarte Fanelli ed ai suoi discendenti i quali hanno tenuto il castello fino al 1998 quando fu acquistato dal Comune.

Il castello si eleva sopra una collina tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia ed attorno ad esso si è sviluppata Sarteano che ancora oggi conserva l'impianto medievale. Della cinta muraria che circondava il castello quella che è rimasta integra è quella edificata per opera dei senesi intorno al XV secolo. L'intervento da essi effettuato è testimoniato dal lunettone che sovrasta il ponte levatoio nel quale emerge la lupa senese e la sovrastante balzana. Conserva ad oggi gli elementi caratteristici di un castello costruito ai fini di difesa a cominciare dallo spessore delle mura che alla base del mastio è di circa sette metri, mentre in corrispondenza del ponte levatoio sono visibili i resti di un grande fossato. Altre cose che caratterizzano questo castello è la quasi assenza di finestre ed un'unica entrata costituita, fino al 1699, da una scala adiacente alla cinta muraria che attraverso il ponte levatoio portava al primo piano del mastio. Il portone originario in ferro reca incisi gli stemmi delle famiglie dei capitani che hanno abitato nel cassero.

Il mastio centrale è dotato di quattro piani e dalla sommità, dotata di terrazzamento si ammira tutto il panorama della Val di Chiana, dei laghi di Chiusi, di Montepulciano, del Trasimeno e del Monte Cetona.

È dotato anche di una scala a chiocciola segreta che collega direttamente l'ultimo piano con il pianterreno che costituiva l'ultima via di fuga in caso di assedio e che conduceva, attraverso un camminamento in aperta campagna.



Il castello, vista la sua posizione strategica, nel corso dei secoli è stato oggetto di numerosi assedi tra cui quello di Cesare Borgia nel 1503. Quando Siena cadde nel 1555, anche Sarteano ed il suo castello furono occupati dai Medici che, come detto, lo concessero alla famiglia Fanelli che lo tenne fino a quando il Comune lo acquistò. Fu sottoposto ad un profondo restauro e dal maggio 2006 è stato aperto al pubblico.

MENTANA, 1 NOVEMBRE 2007

A Mentana, il 1 Novembre si è svolta la “Giornata della Memoria” in onore dei caduti della battaglia di Mentana. La giornata ha visto la partecipazione, tra gli altri, dell’Assessore alla Cultura della Provincia di Roma, della Guardia d’Onore Garibaldina di Mentana, dell’Associazione A.R.T.A. e della Delegazione di Orvieto della Guardia d’Onore garibaldina. Una corona d’alloro è stata deposta all’Ara Ossario a cura della Provincia di Roma mentre veniva suonato il “Silenzio”.

Dopo la cerimonia si è tenuto un convegno nell’ala nuova del Museo Nazionale della campagna garibaldina dell’Agro Romano per la liberazione di Roma durante il quale è stato presentato

il seminario di studi dal titolo “*Lampi di storia locale e nazionale da 1800 al 1870*” che si terrà il 12 gennaio 2008 ad Allerona (TR) organizzato dal Museo e dalla Delegazione di Orvieto della Guardia d’Onore garibaldina con il patrocinio del Comune di Allerona (TR), dell’Istituto Comprensivo “Muzio Capelletti” di Allerona e del Centro Territoriale Permanente sempre di Allerona.

Nella stessa occasione è stato presentato anche il N. 0 della rivista “La Camicia Rossa”.



Fotografie di Stefano Bongarzoni

MENTANA, 25 NOVEMBRE 2007: INAUGURAZIONE STELE AI CADUTI DI NASSIRYA

(foto di A. M. Barbaglia e S. Bongarzoni)



A Mentana, nel Parco delle Rimembranze adiacente al Museo Nazionale della campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma, il 25 Novembre si è svolta la cerimonia per l'inaugurazione della stele dedicata ai caduti di Nassirya. L'inaugurazione ha visto la partecipazione di numerose Autorità Civili, Militari e Religiose e di popolazione. È stata celebrata una Santa Messa a ricordo dei Caduti. Numerosi erano i Gonfaloni dei Comuni, i labari e le bandiere delle Associazioni Patriottiche, Combattentistiche e d'Arma. Erano presenti Sindaci ed Assessori. Tra gli altri, ha partecipato alla cerimonia la Delegazione della Guardia d'Onore Garibaldina di Orvieto.



Dopo la Santa Messa il Sig. Sindaco di Mentana ha proceduto alla inaugurazione del monumento. Hanno poi espresso parole di solidarietà e di rito il Sindaco del Comune di Mentana, il Prof. Francesco Guidotti, Direttore del Museo e il Generale C.A. Agostino Pedone.

CRONACA

Roma, 9-18 novembre: “Abbasso il grigio” - Gli artisti disabili si sono confrontati quest'anno sul tema “I bambini nel mondo, il mondo dei bambini”. La mostra è stata inaugurata il 10 novembre al Museo di Roma in Trastevere ed è rimasta aperta fino al 18. Le 350 opere esposte sono state realizzate all'interno dei laboratori organizzati da “Gli Amici”, movimento della comunità di Sant'Egidio che raccoglie disabili e le loro famiglie provenienti da tutta l'Europa. I numerosi visitatori hanno potuto apprezzare opere ricollegatisi alla esperienza di vita vissuta, ricordi, paure d'infanzia, favole e giochi, ma anche a temi molto attuali come la guerra, il lavoro minorile, i diritti dei bambini. In questa mostra i vari linguaggi espressivi utilizzati sono diventati veri e propri mezzi di comunicazione per quelle persone che non possono esprimersi attraverso il linguaggio verbale. Questa è stata la decima edizione di un appuntamento che si rinnova ormai ogni anno sostenuto dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma e dal Centro di Ricerca del Museo-Laboratorio dell'Università La Sapienza.

Campobasso, 15 novembre: “Conferenze Giovanni Paolo II” - Il professor Valentin Fuster, Direttore del Cardiovascular Institute e del Center for Cardiovascular Health del Mount Sinai Hospital, nonché Professore di Medicina Interna alla Mount Sinai School of Medicine di New York, è stato il protagonista della terza edizione delle "Conferenze Giovanni Paolo II". Dopo il saluto del dottor Giuseppe Mobilia, Direttore di Sede, del Prof. Francesco Alessandrini, Direttore del Dipartimento di Malattie cardiovascolari e delle autorità presenti, è stata la professoressa Maria Benedetta Donati, Coordinatore scientifico dei Laboratori di Ricerca, a presentare il celebre cardiologo e ricercatore di fama internazionale (vedi biografia allegata). Quindi Valentin Fuster ha tenuto la conferenza (in lingua Inglese), che verteva sul tema "Dalla terapia cardiovascolare alla promozione della salute: una sfida per la ricerca applicata". Erano disponibili in sala copie delle diapositive usate durante la conferenza. Si è trattato di un appuntamento che, ancora una volta, ha testimoniato l'interesse dell'Università Cattolica di Campobasso verso la promozione culturale e scientifica della regione.

Barrea (AQ), 17 novembre: “Dalle ali spezzate al volo” - È il titolo del convegno patrocinato e sostenuto dal centro di volontariato de L'Aquila che si è svolto per fare il punto della situazione su un'emergenza che ha superato il livello di guardia e che riferisce dati particolarmente allarmanti, soprattutto tra le fasce adolescenziali. Questa volta ha concentrato l'attenzione su una piaga sociale di grande attualità coinvolgendo personalità che operano in strutture sanitarie, in quelle didattiche e del mondo della cultura. Argomenti di attualità che si espandono non solo nelle realtà delle grandi metropoli italiane ma che affiorano prepotentemente anche in quei territori fino a qualche tempo fa considerati immuni da infiltrazioni pericolose. Per questo, l'amministrazione comunale e l'istituto comprensivo di Barrea sono scesi in campo per confrontarsi, dialogare e capire insieme a genitori e figli, le strategie da seguire per prevenire e, dove necessario fornire le indicazioni per chi vuole ritrovare la strada della normalità. Il convegno è stato presenziato da Michele Giammarco, psicologo del servizio tossicodipendenze di Sulmona; dal medico di base di Barrea, Nicola Caniglia; dal presidente dell'associazione culturale “La clessidra” Daniele Marinelli; dalla professoressa Roberta Di Cola nella duplice veste di docente e vice sindaco di Barrea. Nel corso del meeting, particolarmente significativa è stata la testimonianza di un'insegnante che parlerà della sua esperienza di madre di un tossicodipendente ed il lungo percorso intrapreso per aiutarlo ad uscire dal tortuoso, ma non impossibile, tunnel della droga.

Abruzzo: progetto “Amici dei bambini” - Un gruppo di lavoro composto da componenti designati da Regione Abruzzo e Comitato italiano UNICEF è operativo presso la Direzione Sanità per la realizzazione del progetto legato alla costruzione di una rete regionale di ospedali "Amici dei bambini" ed alla promozione dell'allattamento al seno. L'iniziativa, che si inserisce in un quadro di politiche sanitarie e sociali regionali che integrano l'attività ospedaliera, è stata illustrata, questa mattina, a Pescara, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte l'assessore alla Sanità, Bernardo Mazzocca, la presidente regionale dell'UNICEF, Anna Maria Monti, il responsabile dell'Unità Operativa di Pediatria all'ospedale di Pescara, Gianfranco Visci, ed il responsabile dell'Unità operativa di Neonatologia dell'ospedale di Chieti, Giuseppe Sabatino. «Il concetto di rete è ricorrente sia nelle diverse leggi che abbiamo approvato in questi due anni e mezzo sia all'interno del nuovo Piano sanitario regionale» ha affermato l'assessore Mazzocca. «Tra aziende sanitarie si può e si deve collaborare. In particolare», ha proseguito «questo progetto, portato avanti insieme all'UNICEF, è estremamente innovativo poiché, oltre all'umanizzazione dei reparti, si prefigge di lanciare alcune proposte operative sulla base di modelli assistenziali che vengano incontro alle esigenze della madre, del bambino e della sua famiglia». In relazione alla rete pediatrica e neonatale, Mazzocca ha parlato di un «disegno coerente che punta ad avere reparti a norma in cui non si metta a rischio la salute della mamma e del bambino. E' innegabile» ha aggiunto «che ci siano delle resistenze rispetto alla rete esistente dei punti nascita» ha detto Mazzocca «ma il punto imprescindibile deve sempre essere la tutela della salute». L'assessore ha poi espresso l'auspicio di un aumento della quota degli investimenti in campo sanitario mettendo tra le priorità il nuovo Pronto soccorso dell'ospedale di Pescara ed il reparto di Pediatria. Inoltre, l'assessore ha evidenziato la necessità di un monitoraggio costante dei programmi aziendali e della convocazione di una conferenza regionale sullo stato di salute del settore materno-infantile. Anna Maria Monti, dal canto suo, ha ribadito l'importanza del progetto annunciando che «con l'anno nuovo avremo anche in Abruzzo un ospedale amico del bambino». Si tratta del presidio ospedaliero di S.Omero dove venne avviato il percorso circa dieci anni fa. «Avremmo un ospedale umanizzato» ha continuato la presidente dell'UNICEF Abruzzo «ma saranno attivate anche iniziative collaterali che coinvolgeranno il mondo della scuola attraverso visite guidate ma anche con l'attivazione di un servizio di clowterapia e di progetti per combattere l'obesità infantile”.

*La redazione di
“La Camicia Rossa”
augura Buone Feste a tutti i Lettori*



www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

“LA CAMICIA ROSSA”



LA CAMICIA ROSSA

Supplemento di:

“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”

(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)

Periodico d'informazione culturale

© copyright “La Camicia Rossa”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:

Piazza della Repubblica - Via della Rocca,

Mentana (Rm)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Comitato di Redazione:

A. M. Barbaglia, S. Bongarzone, M. Laurini, A. Ripa, G. Vassallo

Diffusione gratuita on line prevalentemente ai soci A.N.I.O.C. e AMICI DEL MUSEO DI MENTANA.

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.